CUB0061856

Alfredo Baccelli

LA LEGGENDA DEL CUORE

UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

ROMA
TIPOGRAFIA CARLO VERDESI
Via in Aquiro N. 106.
1888.

I.

22489

Smuore il cosparso scintillìo sidèreo,
Velato dal candor vasto dell'alba:
Posa nel sonno il pian dell'erbe roride:
Scorre silente il fiume cristallino,
Tremolo rispecchiando il cielo mattutino.

E desiosi dalle rive piovono
Nell'acque i salci una molle criniera;
S'increspan l'acque rïamando, e salgono
In freschi effluvî per le verdi arcate,
E scintillano in gocce sotto l'ombre fatate.

Sotto quell'ombre s'ascondono i Genii
De' sonni verginali, allor che il bacio
Notturno han dato sulle bocche rosee,
E si dicon tra lor con brevi accenti
I sogni che han portato alle belle dormenti.

Tra le cortine bianche trasvolarono
Nelle stanzette solitarie e chete,
E alle giacenti le adorate immagini
Mostrâr nel sonno accese e palpitanti:
Poi colsero i profumi dalle labbra alitanti.

E qui li hanno recati, e li consacrano
Tepenti ancora alla Diva dell'ombre,
Che posa casta in un letto d'anèmoni:
I profumi ne van per l'ombre folte,
Desiati dall'acque e dalle verdi volte.

O voi che qui passate, e dentro l'anima
Volete luce di sensi gentili,
Tutti venite al placido sacrario:
La fronte carezzandovi coll'ali,
Il cor v'infiammeranno i genî verginali.

⁂

II.

Come pel cielo candido in ventaglio rosato
S'aprì l'aurora, il fiume illuminando e il prato,
Dal suo letto d'anèmoni sorse la bianca Diva,
E in fondo agli archi verdi apparve in sulla riva.
Giù per gli omeri nivei, come una pioggia d'oro
Da un diafano velo temperata, il tesoro
Delle chiome fluisce opacamente bionde:
Di perle un dïadema sulla fronte le asconde.
Una mestizia ingenua nei grandi occhi riluce,
Schiudendo il sacro incanto che l'anime seduce,
E sotto un vel sottile, ch'ha 'l colore del mare,
Il sen, candido e molle, azzurrino traspare:
Costringe i fianchi, in cerchio di raggi sfavillanti,
Una fascia d'argento stellata di brillanti.

III.

Alla Dea delle verdi ombre donarono
Il dïadema i Genî dell'oceano,
Innamorati, quel giorno che all'acque
Ella diede il bel corpo, e poi si giacque
Nuda alla sponda, in un bagno di sol.

Guizzando come una schiera di folgori
Nell'azzurro profondo in mezzo all'alighe,
Colsero i Genî le perle più belle,
E un serto, fatto d'aurate fiammelle,
Di quelle vergini gemme fregiâr.

Ed una volta, mentr'ella tra i fulgidi
Sogni dormiva sorridente e placida,
Lasciâr il dono sulla cara testa.
Rapidi poi tripudïando in festa
Nei fondi abissi del mare tornâr.

Ora di notte, quando il plenilunio
Balena in zona di scintille argentee
Sull'acque, come elettrici bagliori,
Vagano i Genî, sui vitrei fulgori,
Pel bruno specchio del nativo mar.

E lungo i raggi della luna volano
In alto, in alto, alla luce sidèrea:
Poi di lassù la bianca Dea vezzosa,
Che sul letto d'anèmoni riposa,
Stanno a guardare con occhio d'amor.

IV.

La Diva appare, e come se la pelle di raso
Veli un'effusïone di fantastica luce,
Tutto il vial dell'ombre, da un chiarore pervaso,
Limpidamente niveo si colora: e le frange
De' salci stillan perle, e l'acqua le rifrange.

Ella va lievemente, e sull'erbose sponde,
Senza gravarle, snella, radïosa trascorre:
Non s'ode il passo, immobili stan le pioventi fronde.
Dimmi, forma gentile dal mesto occhio lucente,
Così leggiera andando, che volgi nella mente?

Lo so: tu volgi il sogno che nell'antro dei fiori,
Sotto gli stalattiti dai penduli ricami,
T'han portato de' Genî i fluttuanti cori:
Un dolcissimo sogno, è ver bionda Signora?
Tra l'ombre e tra i silenzi tu ne palpiti ancora.

Cinto da un chiaro nembo di luce affascinante,
Egli, su te curvato, tremando sorrideva:
Oh come sorrideva tutto il divin sembiante!
Ebbro, la man t'immerse nelle chiome diffuse,
E, vinto, al primo bacio il labbro tuo si schiuse.

Forma pura e soave, forma gentile, va!
Quando al vespro di foco succederà la luna,
Del primo amor l'incanto sul mar t'aspetterà:
Ama: che sul tuo capo, cinto di sacri odori,
Versino allor le stelle più limpidi i fulgori.

V.

I

La Divina dal sen morbido e bianco
Pei campi andava lontano lontano:
Le siepi in doppia riga alte correvano,
Fiumi di malachite, in mezzo al piano.
Lucean le bacche dal color di porpora
Ed ingemmavan di coralli il verde,
E gl'insetti alitanti, a sciami d'oro
O variegati, ronzavano in coro.

E le siepi dicean: Dolce regina
Che il cielo hai dentro gli occhi, e dall'aspetto
Verginale un candor limpido irradii,
Ti vogliam fare colle fronde un letto
Tutto rorido e molle, e co le pendule
Bacche fiammanti una bella corona.
Dinne, dolce regina, è ver che mai,
S'oggi ne lasci, più non tornerai?

La Divina dal sen morbido e bianco
Lontan lontano pei campi fuggiva:
Ed i boschetti dagli arbusti floridi,
D'un chiaro e fresco lago in sulla riva,
Il giovin prato co' pennacchi ombravano.
A grappoli pendeano i fiori azzurri,
Schiudendo, come bocche, desiosi
I calici a versar flutti odorosi.

Ed i fiori dicean: Bella regina,
Abbiam pregato i venti de la valle
Ch'entro le chiome degli arbusti fremano.
Vedi? A nembi cadiam sulle tue spalle:
Tu amorosa ci cogli. Oh vogliam ardere
Dal foco del tuo sen nudo consunti!
E, felici morendo, il tuo respiro
Profumerem coll'ultimo sospiro.

La Divina dal sen morbido e bianco
Lontan lontano sui monti ascendeva:
Rispecchiarla volean le fasce argentee
Dell'acqua, che dai gioghi alti cadeva;
Le stellava il cammin la mica splendida,
E i ghiacci eterni le fulgean sublimi.
Ma triste ell'era, chè del sogno il Dio
Invan cercava sopra ogni pendìo.

* * *

VI.

Giù ne la valle, seno di smeraldo,
Che tra due file di giogaie ripide,
Aperte come braccia al sole giovane,
Sentìa de' biondi raggi il bacio caldo
Tutta brillando, fuor delle capanne
Le genti discendeano verso i campi in drappelli,
La falce in mano, i fianchi ravvolti in bigie pelli.

I vecchi innanzi: in bel flutto d'argento
Il foltissimo crin piovea sugli omeri:
Solennemente taciti incedevano
Con grave maestà nel portamento;
Dopo, la prole reverente, a coppie:
I giovanetti amanti si parlavano piano,
Fissi gli occhi negli occhi, tenendosi per mano.

Alle pie madri serrandosi intorno,
I fanciulli seguiano: e teso l'indice,
Estasïato il grande occhio ceruleo,
Ad una ad una del lucente giorno
Volean saper le ignote maraviglie;
Le madri sorrideano d'ogni novo stupore,
E in fronte li baciavano, radïose d'amore.

Quand'ecco, quasi in un nembo azzurrino,
Passa la Diva, lucida metèora.
I viandanti supplici si curvano,
E il glorïoso inno del mattino
Sale per l'etra limpido vibrando.
Benigna ella si volge, e dallo sguardo piove
Su lor la sacra luce ch'ogni male rimove.

Poi rapida e leggiera sopra un'erta montana
Sale, sale, e si perde tra le nubi lontana.

⁂

VII.

Mostran le balze nella bionda luce
Un dïadema di smeraldo e d'oro:
Fra i vitrei ghiacci delle cime il sole
Semina lampi.

Dal sen ferito d'un irta giogaia,
L'acqua trabocca furïando e mugghia,
E una criniera altissima d'argento
Scioglie brillando;

E poi si frange in lievi fiocchi nivei,
Stellati a gruppi di splendenti gocce:
Su dalle gocce incontro al sole balzano
Raggi iridati.

Tutto il serenö aere che s'irrora
Vela tremando la diffusa luce.
Fuman le rupi, tra i lucenti sprazzi,
Di lattea nebbia;

E a valle, a valle s'insegue e ruina
La gran fiumana, e l'inno trionfale
Getta alle fronti degli echi montani,
E balda avanza.

Ma, rotta al piano, la fremente possa
Larga s'effonde e in mezzo al verde scorre;
Gli alberi dànno alla specchiante linfa
Ombre d'amore.

Sotto quell'ombre dai silenzi freddi
Mormora l'acqua il canto della pace;
E poi quieta in un'opaca grotta
Entra e si perde.

VIII.

c.

Un tempio d'alabastro, cerchiato di colonne
Diafane, lampeggia al sol meridiano.
Schiuse le bronzee porte, nel caldo etra lucente
Fumano gli arsi aromí, e di giovani donne
Sommesso freme un cantico dolente.
L'acqua cadente - alla mesta canzone
Risponde in sordi mugghi di burrone in burrone.

Questo è il tempio d'amore: le vergini tremanti
Qui vengono a spiare se la votiva fiamma
A destra o a manca guizzi, traendone l'augurio
Per l'amato lontano: gli sguardi carezzanti
Una luce del cor vivida infiamma,
E da quei volti, belli di pallore,
Muto s'innalza al cielo un inno di candore.

Poi nel dì nuzïale ci ritornano in festa.
E, avvolte in bianchi veli, tutte sparse di fiori,
Paion leggiere nuvole di variopinta luce:

Solleva il sacerdote maestoso la testa,
E move il canto dei sacrati cori;
Stretti stretti gli amanti e radiosi,
Un lungo bacio in bocca si dànno, e sono sposi.

O sorrisi ineffabili d'avverate speranze!
Brilla un sole di gioia negli occhi inebbrianti,
Che già vedono, sotto l'opaca lampa azzurra,
I talami fioriti delle tiepide stanze:
E lo sposo all'amata ecco susurra
Di rosei figli e di testine bionde:
Ella sorride, e il volto sul petto suo nasconde.

Ma non per ciò diffondonsi ora canti e profumi:
Sopra un rorido letto di celesti giunchiglie,
Ingemmata i capelli, una tradita posa,
E il niveo çorpo irradiano fosforescenti lumi.
Piange la madre e di guardar non osa:
Le vergini, atteggiate di dolore:
Pace, pace, ripetono, alla morta d'amore.

Passa la Diva, e il mesto canto per l'aria ascolta:
Al dolce sogno pensa,
E, il perchè non sapendo, piange la prima volta.

IX.

ISOLA verde tra spumanti flutti,
Vive una selva tra candide rocce.
Dal sol piovendo, una dorata luce
Ne penètra le chiome, e in bionde gocce
E in guizzi riscintilla
Giù pei rami e pei tronchi, e un bel ricamo
Di calda luce d'ogni parte brilla.

Come uno specchio di zaffiro, cinto
Di minuti smeraldi, in mezzo al verde
Un lago stagna, e sotto il velo azzurro
Dell'acque immote a coppie si disperde
Una punta di pesci,
Che, di foco o d'argento lampeggiando,
Vanno dell'alghe tra i recessi amando.

Aman gl'insetti variegati d'oro,
Nei pètali nascosti: aman gli uccelli
Entro i pensili nidi, in sulle cime
Pregne di luce, e sui virgulti snelli;
E tra rotti gorgheggi
Copron le desiose innamorate
Sotto le tiepide ale colorate.

Dall'ime zolle e dai fondi arenosi
Del diafano lago all'alte fronde
E alle piante nei sassi abbarbicate,
Tutto s'avviva, ed efflùvî odorosi
Dànno i verdi rigogli:
Palpita, come per le arterie il sangue,
La calda vita per tutti i germogli.

Nè frullo d'ale, nè leggiero passo,
Nè voce s'ode, nè frascheggiamento.
La vasta luce fiammeggiante abbaglia,
Incombe l'aer caldo senza vento:
La fatica d'amore
Consacrano i silenzi; il chiaro cielo
Pronubo ride in solenne splendore.

O divo amore che a tutto dài vita,
Luce degli astri, odor delle viole,

A te dal nostro cor salgano gl'inni,
Come i vapori da le valli al sole;
Tu, come ardente stella,
Dall'alto versi i tuoi raggi fecondi,
E fremono gli amplessi in mille mondi.

E desiose vanno eternamente
L'anime intorno a te; sotto la luce
Treman, fra i baci, in vortici d'ebbrezza;
E pur nel pianto rotano contente,
E chi troppo s'appressa,
L'amore suo stringendo tra le braccia,
Felice muor nella tua fiamma istessa.

X.

GIUNSE la bianca Diva nella selva silente,
E quel caldo splendore di vita efflorescente
Dentro l'anima sua, assetata d'amore,
A poco a poco piovve una melanconia
Dolcissima. Pensosa ella stette, e sentia
Nel cor la solitudine come un soffio di morte.
Lassù, nell'erta selva due vispi caprioli,
Staccatisi da un branco, fuggiano soli soli,
Amorosi scherzando; poi dentro una fatata
Sottilissima rete d'oro e di verde sparvero;
Su lor gli scossi rami una pioggia stellata
Gettâr di biondi guizzi e di vermigli fiori.
E dal profondo petto della Diva un sospiro
Venne alle labbra; e gli umidi occhi ella volse in giro:
— Che è mai, triste pensava, che è mai questo ch' io provo?

Sento per tutto il sangue fluirmi un senso novo,
E l'impulso dell'anima mi sforzerebbe al pianto.
Eppur sono felice. Delle forme l'incanto
Mi veggo dentro l'acque, che lo specchian tremando;
I Genî dell'oceano e dell'aria fiorite
Ghirlande e gemme fulgide mi recano, adorando.
Le verdi solitudini de' miei salci la notte
M'addormentan coi fremiti lunghi, e gli arcani odori
Sul caldo letto versano; delle genti gli onori
Salgon, tra canti e preci, dall'are eccelse a me.
Vana fatica! Cerco di credermi beata,
Ma in un freddo squallore ogni sorriso muor.
Se un giovane gagliardo bacia l'amata in bocca,
Se cantano gli uccelli, se il sol vivido splende,
Irresistibilmente dal cuore mi trabocca
Uno strano dolore, che definir non so;
Ed il fulgente sogno, e quel bacio e quel riso
Mi furon sempre innanzi dal sorgere del dì.
Ora luce desidero, ora canti, or profumi;
Ma se il desìo s'appaga, più mesta ancor rimango,
Chè, sfatato, l'incanto perde i falsi barlumi.
Povera anima mia! Armonïosa lira,
Una divina musica diffonderesti al cielo,
Ma la mano, onde il fremito su dalle corde spira,

La man che t'accarezzi io non la sento ancor.
Come, oh come t'anelo, immagin dolce e ignota
Nel sonno apparsa! Dimmi, perchè non torni più?

  E snella e ratta che parea volare
Fuggì via dalla selva insino al mare.

XI.

LIMPIDO è il vespro, e la purpurea striscia
Dell'occidente, sul cupo zaffiro
De' vasti flutti, lingue di bagliori
Trepidi accende.

Intorno al sole in masse d'oro e in lunghe
Righe d'acciaio si rompon le nubi:
Come un brillante Venere scintilla
In fronte al cielo.

Erti gli scogli in faccia al basso disco
Paiono immani denti arroventati:
Contr'essi il mare spumeggiando getta
Crini di fiamma.

E ripensando al dolce sogno che le arrideva,
Col cuore palpitante e la pupilla accesa,

La Diva, di mestizia e di desìo compresa,
Volta supplice al ciel, così diceva:

— Oh vieni, amore santo, oh vieni a me!
Ci son fiori e profumi alla mia grotta,
E nell'anima mia c'è tanto amor.
Angelo bello, sai quante carezze
Tra i dolci canti e i baci io ti farò?
Oh vieni, amore santo, oh vieni a me!

E cala il sole, ed in nebbiose fasce
Color di foco l'ultima corona
Per l'aer terso maestoso leva,
Come un saluto.

La rossa luce a poco a poco imbruna,
Ed aere e nubi e mar tinge d'un solo
Cupo colore: a riva l'oceàno
Roco si frange.

E ripensando al dolce sogno che le arrideva,
Col cuore palpitante e la pupilla accesa,
La Diva, di mestizia e di desìo compresa,
Volta supplice al ciel così diceva:

— Amore mio, se stanco dalle cacce
O dalle pugne tornerai in affanno,

La testa poserai sopra il mio grembo,
Tutti i Genî del sonno a te verranno,
E con un bacio gli occhi
Io stessa, amore mio, ti chiuderò.
Dolce immagin del sogno, oh vieni a me!

Disparve il sole, bruno si fece il rosso ciel,
E giù da un colle apparsa
Una splendida forma s'arrestò.

XII.

ERA lui.

L'uno e l'altra, ammirando, si guardarono
Intensamente senza dir parola,
E balenâr così ne le pupille
Dell'anime anelanti le scintille,
Che si sentiron dagli occhi baciare,
E trascinare
L'un verso l'altra da un impulso strano,
Irresistibilmente, a mano a mano.

Velo azzurro fluttuante
Sui misteri degli abissi,
L'oceàno
Ripetea lontanamente
Il suo roco inno fremente.

Oh come, preso, alla divina vergine
Il cor tremò sotto il fiammante sguardo!
Tremò il vergine cor tutto smarrito,
E languì sulle guance il colorito.
Ella dicea cogli occhi: Amore mio,
Quanto desìo
Dal cor che t'ha sognato mi trabocca!
Oh le labbra posar sulla tua bocca!

Velo azzurro fluttuante
Sui misteri degli abissi,
L'oceàno
Ripetea lontanamente
Il suo roco inno fremente.

Egli presso l'è giunto, ed ecco piegasi
Dolcemente su lei, dolce susurra:
Io t'amo, io t'amo. O musica divina!
Cade ella tra le sue braccia supina,
D'amor come svenuta, e sente un brivido
Pe' nervi correre,
Quasi un vento che soffia e pe' fogliami
Scote in fremiti lunghi i molli rami.

La dolce notte limpida guardava:
Guardavan dal chiaror del firmamento
De l'alte stelle i cento occhi d'argento.

Velo azzuro fluttuante
Sui misteri degli abissi,
L'oceàno
Ripetea lontanamente
Il suo roco inno fremente.

XIII.

EGLI.

QUELLA dunque sei tu, che tanto ho sospirato,
E che i felici augurî del vespro mi cantavano?
Perchè, sai?, ne' primi anni di giovinezza mia,
Quando morìa la luce, nel sonno del creato,
Se mai coll'occhio mesto e intento all'orizzonte
Lontano, e sulla mano appoggiata la fronte,
Mi vedean dolcemente fantasticar d'amore,
Mentre ch'io sospirava, così, senza cagione,
Le ninfe della grotta paterna, raccogliendo
Pel mio riposo fresche foglie e purpurei fior,
D'una candida fata si metteano a cantare,
Destinatami a sposa. Nell'odorato letto,
Mentre il canto moriva — e la luna saliva,

Sognavo io della fata il dolcissimo aspetto.
Or lo vedo, or lo sento, quella fata sei tu.
Amore, perchè tremi? Perchè sei tutta pallida?

ELLA.

Tremo? Non so. Ma questo so ben che t'ho sognato
Anch'io, che tanto tempo anch'io t'ho sospirato,
Ed or mi sei vicino e ti posso guardar.
So che senza conoscerti anch'io t'ho amato tanto,
Ed or so che tu m'ami e mi palpiti accanto.
Ma non senti, non senti come ogni cosa è amore
In questa notte limpida? Sommessamente gli alberi
Di noi van mormorando, agitati dai venti:
Corron fra i rami roridi misterïosi accenti.
Come cantano i rivi, laggiù tutti lucenti!
— Nel sen, nel nostro seno, che l'alta luna imperla,
Venite il primo amplesso, venite a rispecchiar. —
Così cantano i rivi laggiù tutti lucenti.

EGLI.

È ver, Diva adorata, che sarai sempre mia?
Oh senti! Allorchè tutto lampeggiante d'acciaio,
(Alte le nivee penne sul berretto di vaio
Biancheggeranno ai venti, e in fronte la vittoria

Mi riderà serena) tornerò colle prede
Pingui, e, sotto le zampe ferrate dei cavalli
De' miei giovani eroi, risoneran le valli,
Le tue candide braccia tu mollemente allora
Cingimi intorno al collo, adorata Signora.
E baci, baci; avrò sete di tanti baci;
Sul viso il tuo respiro caldo m'aleggerà
Come un profumo, e come una soave musica
La tua voce divina mi darà pace all'anima.
Accanto a te seduto, ne' tuoi capelli biondi
Immergerò la mano, e dei dolci misteri
Del core io parlerò co' tuoi grandi occhi neri,
Oh come tutta allora, dandoti alle mie braccia,
Sorriderai! La bocca ridente io bacerò...
Fuori dell'uragano romberà la minaccia.

Guarda: il vento, il cattivo vento ha tutti scomposti
Sulla tua bianca fronte i bei riccioli biondi.
Vuoi tu che lieve lieve la mia mano vi scorra?
No... non così. Perchè la testa tua nascondi?

[Con dolce vïolenza i piccoli ribelli
Egli ravvia, curvandoli, sulla sua fronte chino.
Ma, Dio, con quanto affanno, sotto il velo azzurrino,
Palpita il seno bianco, che gli è al braccio vicino!]

ELLA.

La tua man, ch'è passata sopra la fronte mia,
M'ha fatto male al core.

EGLI.

Ma tanta leggiadria
Hanno i riccioli biondi, così in gruppi raccolti!

ELLA.

Vieni: un viale opaco di salici pensosi,
Che le fluenti chiome dànno all'amor dell'acque,
Profumato nasconde un bel letto d'anèmoni,
Dove il mio corpo in tante notti serene giacque.
E più vicina a noi, sotto il tempio d'amore,
Una grotta è scavata nel monte, e sulla grotta
Scroscia di balzo in balzo d'un torrente il fragore.
Amore mio, vuoi tu — venir con me laggiù?

[Lontan lontan le turbe dal lavoro de' campi
Tornavano, affrettando, alle amate capanne.
Una siepe di falci si vedea fluttuare,
Affilate e brillanti, sotto l'alba lunare;
Si diffondeano lunghe canzoni pel chiarore
De le valli quiete: eran canti d'amore.
Egli guardò la Diva con occhio di desìo,

E lentamente un bacio sul volto suo lasciò.
Ella tremante cadde fra le braccia del Dio,
E come un molle giunco il bel corpo piegò]

EGLI.

Dimmi, dimmi che mai labbro non t'ha sfiorato,
Sperdi il pensier maligno che a morte m'impaura;
Perch'io ti voglio vergine d'ogni palpito, e pura
Come l'etere azzurro, e voglio che il candore
Negli occhi ti si specchi e ti sorrida in fronte
Lucente come il sole sopra i ghiacci d'un monte.
Ecco: così; divina! Sempre così mi guarda!
Mi discende nell'anima una pace infinita
Quando quegli occhi tuoi diffusi di stupore
Mi cantano il poema della tua bianca vita.
Io vo' che l'amor mio — come un raggio di luce,
Che primo si rispecchi entro un ombroso lago,
L'iridi cristalline e i riflessi di perla
Svela, e un mister di vita incantata traluce —
Così primo raccenda nell'anima tua santa
I verginali palpiti, le ignote maraviglie:
Primo dischiuda in fiori le gemme della pianta.

ELLA.

Leggimi dentro gli occhi se mai conobbi palpiti;
A te luce dell'anima, a te splendido Iddio,

A te mio primo palpito, eterno amore mio,
Io tutti schiuderò i segreti profumi:
Il fior dischiude i suoi al benefico sole.
Via, sorridimi! Scaccia queste angosciose fole.
Lo vedi? A te vicino non m'affligge tristezza;
Tu m'ami: io chiudo gli occhi, e mi sento felice,
E mi culla una tale profumata dolcezza
Che ad essa innanzi ogni altro pensiero illanguidisce.
Vieni al rivo lucente, vieni all'opaca grotta.
Lo vedi, amore? Splendono le luminose strisce
De' miei Genî sull'acque: la snella cimba appar.

XIV.

CADON sull'acque dalla cimba fragile
Fili d'oro stellati di rubini:
Due ninfe, sparsi per gli òmeri nivei
I biondi flutti delle chiome e immerse
Le bianche mani fra l'oro e i rubini,
Portan la cimba snella verso i lidi vicini.

E nella cimba, curva su lui,
La Diva parla, sommessa parla:
Ma quando il collo entro le nude
Braccia in un impeto folle gli chiude,
Le smuore il viso, tutto in pallore:
Dal desìo vinta e dal languore,
In un singhiozzo la voce svien.
Oh quanti baci piovono sopra le labbra umide!

L'acqua è lucente, e sulle rose tremano
Lungo le rive i raggi della luna,
Trasparenti dall'alte ombre degli alberi.
E le rose respiran: le fragranze
Si diffondono ai venti, ed un languore
Spira voluttuoso da quel vasto sopore.

Egli, la vita di lei cingendo
E respirando il suo respir,
Col viso in fiamme parla così:
— Voglio baciarti nella pupilla
La trepida anima che vi scintilla:
Io tutta, tutta ti voglio stringere,
E tutta, tutta sentirti mia:
Sentir me stesso fondersi in te. —
Dentro l'occhio gli brilla il sol che i cieli illumina.

Altre ninfe bianchissime si levano
Dall'acque trasparenti, e piovon gocce
Color di luna, ed i veli diafani,
Come nebbia di polvere d'argento,
Agitando salutan: dalle piante
S'alzan Genî luciferi per l'aria inebriante.

Si stella il cielo di scintille magiche;
Singhiozzan l'acque gorgogliando intorno

Alla cimba, e una musica di fremiti
Va scorrendo per gli alberi odorati;
Con maraviglie di dolcezza il canto
Celeste delle ninfe saluta il vasto incanto.

Come due giovani fiorenti arbusti
Che i rami intrecciano stretti fra lor,
Petto su petto, bocca su bocca,
Le man convulse entro i capelli,
La Diva e il Dio si sentono morir di voluttà.

Raggi d'azzurro splendono,
Divien musica l'aere,
Ed un tremito vince i dolci amanti.
Fuggon le ninfe: rorida la grotta appar dinanti.

XV.

Incontro ai raggi della luna immobile
L'umida grotta dà fosforescenze:
Giù dalla volta lunghi fiocchi sciolgono
Le verdi piante. Salgono gli odori
Dal letto di giunchiglie e di gerani.
Tra le roride piante soffian pispigli arcani.

Su, dal tempio d'amore, il canto delle vergini
Lontan lontano squilla per la silente notte:
Al canto aperte echeggiano le circostanti grotte.

E dice il canto: O d'amor sommo iddio,
L'anime nostre e di quei ch'adoriamo
Rinfiamma sempre, e rinnova il desìo;

Chè pure il pianto che dal cor trabocchi
È caro, s'altro pianto vi risponda
E un bacio desiato asciughi gli occhi.

E il riso stesso non è dolce tanto,
Se non lo ferma sulle aperte labbra
La bocca d'un che ci sorrida accanto.

Oh come senza te non ha colore
La gran ventura, e come con te ride
Ogni piccola gioia di splendore!

Tu non morrai finchè il mondo non muore.

Per la silente notte,
Al canto aperte echeggiano le circostanti grotte.

Sul letto di giunchiglie e di gerani,
Dalle fresche fragranze inebriata,
Il sen bianco nudata,

Colle labbra convulse di desìo,
La Diva cerca disperatamente
Di lui la bocca ardente.

E venne il bacio ch'ogni forza vinse.
Il dolce, il gran mistero allor si rivelò.

Per le gole rombando l'aquilone,
E l'acqua ruinando pel burrone,
Agli ampi cieli, agli abissi profondi,
De' palpiti fecondi
Solennemente i trionfi cantâr.